

## La Raccolta del Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco

Affacciato sul cortile della Piazza d'Armi del Castello Sforzesco, il Civico Gabinetto dei Disegni è collocato dal 1972 in una sede progettata dallo studio Albini-Helg-Piva, esempio rigoroso della museografia italiana razionalista composto da una sala di consultazione e da un deposito. I circa 28.000 disegni che vi sono conservati, compresi tra il XIV e il XX secolo, iniziarono ad affluire alle collezioni municipali dal 1862, furono esposti a partire dal 1878 e ordinati per la prima volta negli anni Trenta del Novecento.

La formazione della raccolta è strettamente collegata a quella degli altri istituti museali ospitati nel Castello Sforzesco dal 1900, in particolare i Musei d'Arte (comprendenti la pinacoteca, le collezioni d'arte antica e le raccolte di arti decorative) e la Galleria d'Arte Moderna poi trasferita a Villa Reale, poiché tra le collezioni eterogenee che i privati cittadini donarono alla municipalità tra Otto e Novecento i disegni costituivano spesso una parte considerevole.

Tra i principali protagonisti di lasciti composti si segnalano: Pompeo Marchesi, tramite l'esecutore testamentario Salvatore Fogliani (1861-1862); Antonio Guasconi (1863); Gian Giacomo Attendolo Bolognini (1865); Camillo Tanzi (1881); gli eredi di Giuseppe Canella (1919); Vittore Grubicy de Dragon (1920); Eugenia Parravicini di Persia (1927); Gaspare Gussoni (1928); Isaia Zancone (1931); Ausonio Canavese (1934); gli eredi e collaboratori di Luca Beltrami (1936); gli eredi di Oreste Silvestri (1938); Antonio Durini (1939); gli eredi di Juan Bernasconi (1941); la vedova di Amero Cagnoni (1935-1942). Altri importanti nuclei collezionistici sono giunti dalle raccolte dei fratelli Mora (1908), dell'architetto Amati (1929), del pittore Pompeo Mariani (1934), e del principe Luigi Alberico Trivulzio (per acquisto nel 1935).

Seppure sostenuta da questi importanti episodi, l'individuazione di modalità di gestione e fruizione per le opere d'arte su carta scaturì in realtà da una politica di acquisizioni consapevolmente mirata al campo specifico del disegno. Il primo acquisto deliberato dal Comune di Milano, nel 1882, riguarda il disegno progettuale per le arti decorative, vale a dire un corpus di circa 1.900 modelli dell'officina di Giuseppe Maggiolini, l'ebanista prediletto dagli Asburgo, un fondo prezioso che dato il suo carattere funzionale deve aver contribuito non poco a supportare l'attività didattica della Scuola d'Arte Applicata che fu aperta in quello stesso anno per essere annessa al museo. Di lì a breve, nel 1900, giunsero da Gustavo Frizzoni, consulente artistico e amico dei responsabili dell'ordinamento dei musei municipali, numerosi disegni antichi provenienti dalla collezione dell'illustre conoscitore Giovanni Morelli. Nel 1924 si acquistarono dalla Fabbriceria della Chiesa di Santa Maria presso San Celso di Milano due grandi volumi di disegni tra i quali emerge la presenza di fogli dell'ambito di Simone Peterzano, il più vasto giacimento conosciuto di disegni dell'artista lombardo. Nel 1925, un gruppo di sostenitori dei musei cittadini capeggiato da Margherita Sarfatti assicurò alla collettività i disegni di Gaetano Prevati per l'illustrazione dell'edizione Hoepli dei Promessi Sposi. Nel 1931 si incamerò parte della collezione del bergamasco Paolo Gaffuri, tipografo e collezionista di grafica e libri, fondatore dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche nel 1883.

L'incremento del patrimonio e la consapevolezza sempre più viva dei danni che l'esposizione permanente alla luce provoca sulla carta portarono alla trasformazione dei criteri di conservazione e di accesso alla consultazione. Dopo i primi passi compiuti all'inizio del Novecento dal direttore Carlo Vicenzi, negli anni Trenta la sistemazione di quella che era allora denominata la "Raccolta dei Disegni del Castello Sforzesco" assunse, grazie al successore Giorgio Nicodemi, l'assetto con il quale tuttora ci si confronta. Allora furono in larga misura abbandonati gli intenti di esposizione permanente che gli allestimenti museali avevano riservato ai disegni sin dal 1878, quando era stato aperto il primo Museo Artistico Municipale ai Giardini Pubblici, e poi agli inizi del nuovo secolo, quando il Castello Sforzesco, stabilmente destinato a usi culturali e restaurato da Luca Beltrami, era stato prescelto come nuova sede dei musei civici.

Nicodemi promosse la sistematica conservazione in cartelle e l'ordinamento degli originali, nonché la loro schedatura, funzionale alla ricerca da parte degli studiosi. La prima pubblicazione specificamente dedicata alla fisionomia della Raccolta è di suo pugno, nel 1931, sulla rivista "Milano" e indica una consistenza di circa cinque o seimila disegni, sottolineandone il carattere del tutto inorganico, ma identificandone alcuni nuclei per l'area degli artisti lombardi, del disegno architettonico, dei maestri moderni tra Otto-Novecento, della scuola veronese e veneziana del Cinquecento, e dei veneti del Sei e Settecento.

A quell'epoca i disegni si custodivano negli ambienti attigui alla direzione ubicata nell'area della Rocchetta. Negli anni della seconda guerra le attività di catalogazione subirono una flessione che non interessò invece le acquisizioni esplicitamente destinate alla Raccolta dei Disegni: basti citare l'acquisto, nel 1941, del fondo Sardini Martinelli in nove tomi, una delle fonti principali degli studi sull'architettura barocca italiana e mitteleuropea. Altro incremento notevole, nel 1943, arrivò dalla donazione di un secondo gruppo di fogli delle raccolte Trivulzio.

Dopo i bombardamenti che colpirono il Castello e dopo aver ricoverato provvisoriamente la Raccolta dei Disegni presso il Medagliere milanese, il nuovo direttore Costantino Baroni stabilì che per ragioni di sicurezza essa fosse trasferita alla Raccolta di Stampe di Achille Bertarelli, istituita nel 1927, i cui ambienti erano già agibili nel 1945. Una situazione che durò fino al 1967 e che portò ad affiancare due raccolte grafiche dalla storia assai diversa.

Non mancarono peraltro negli anni di questo accorpamento importanti accessioni come quella, nel 1953, tramite la Libreria Cesati, dei disegni del prezioso nucleo di tavole riunite nel 1840 da Giuseppe Vallardi, una delle figure centrali del collezionismo di grafica a Milano, che aveva voluto celebrare, con la memoria dello scenografo Paolo Landriani, la tradizione artistica lombarda che affondava le proprie radici nell'arte prospettica.

Negli anni Cinquanta e Sessanta la raccolta dei disegni andò incrementandosi anche grazie alle acquisizioni dovute al "Premio Diomira" istituito nel 1946.

Nel 1967, con la direzione di Mercedes Precherutti Garberi, un provvedimento del Consiglio Comunale precisò che la Raccolta delle Stampe Bertarelli ospitava al suo interno i disegni "in semplice deposito" e sancì la creazione di due separati organismi direttivi: uno per le Raccolte d'arte applicata e stampe e l'altro per le Raccolte d'Arte, alle quali ritornano i disegni.

A breve l'Istituto fu organizzato secondo aggiornati criteri museografici nell'elegante allestimento di Albini-Helg-Piva. La scelta di trattare le pareti delle sale con rivestimento a stucco veneziano si rivela ancora oggi particolarmente indovinata per garantire stabilità microclimatica dell'ambiente e quindi un corretto mantenimento delle condizioni dei disegni archiviati.

Gli anni di Mercedes Garberi hanno visto l'intensificarsi di idee, studi e campagne fotografiche che hanno reso più fruibili i disegni. Sue le prime attenzioni rivolte alla scuola veneta del Settecento, che hanno portato a due esposizioni monografiche nella Sala delle Asse del Castello nel 1969 e nel 1971.

Con l'avanzare degli anni Novanta il versante della cultura figurativa milanese e lombarda e del disegno per l'architettura veniva via via sempre più approfondito sotto la guida di Maria Teresa Fiorio.

Si promuovono quindi le più rimarchevoli presenze otto e novecentesche della collezione con le mostre *Umberto Boccioni. Disegni 1907-1915* (Trento, 1990), *Da Modigliani a Fontana* (Milano, 1991) e *"I Promessi Sposi" di Gaetano Previati* (Lecco, 1993-1994). Si mise a fuoco, parallelamente, anche la prestigiosa donazione di soli disegni antichi di Giovanni Morelli, presentandola nelle Sale Viscontee del Castello Sforzesco nel 1994.

I progetti conservativi, il riordino delle fonti su cui è basata anche questa breve presentazione e le linee di ricerca e divulgazione della Raccolta nell'ultimo ventennio si sono fondati sulla curatela di Arnalda Dallaj, conservatrice del Gabinetto dei Disegni dal 1989 al 2010, alla quale si deve tra l'altro un forte impulso agli studi sui fondi del disegno architettonico e ornamentale, da cui sono scaturiti il catalogo generale del neoclassico Fondo Amati (1998), i cataloghi e le mostre su Giacomo Quarenghi (1998, 2003) e su Domenico Martinelli (2006).

Una radicale trasformazione nella gestione del Gabinetto dei Disegni è avvenuta nel 2009, quando nella riorganizzazione del Settore Musei condotta da Claudio Salsi si è perseguito un criterio di razionalizzazione delle opere d'arte accomunate dai supporti cartacei. L'Istituto è quindi passato dalle Civiche Raccolte d'Arte a una nuova direzione denominata Civiche Raccolte Grafiche e Fotografiche, che comprende anche la Raccolta delle Stampe Bertarelli e il Civico Archivio Fotografico.

La fama del Gabinetto dei Disegni è legata ad alcune icone come lo *Studio di teste* su pergamena attribuito ad Agnolo Gaddi, il celebre studio attribuito a Leonardo per la *Testa di Leda*, lo studio della *Statua equestre di Marco Aurelio* a Roma dibattuto tra un seguace di Filarete verso la fine del Quattrocento e Pisanello o bottega verso il 1431, ancora in attesa di trovare una paternità convincente. Sono inoltre conosciuti alcuni nuclei eccezionali, come i disegni di Maggiolini e del suo raffinato gruppo di artefici e ornatisti (Levati, Albertolli e Appiani), o i sessantadue fogli di Umberto Boccioni provenienti dal dono Ausonio Canavese del 1934. I disegni d'architettura, comprendono oltre ai fondi sopra nominati lavori di Giacomo Quarenghi per le fabbriche degli zar, tavole di Canonica con i progetti per il Foro Bonaparte, fogli di Leopoldo Pollach, un corpus di scenografie milanesi del XVIII e XIX secolo (Galliari, Landriani), e infine una raccolta di rilievi e progetti dell'architetto Luca Beltrami.

Importanti esemplari delle antiche scuole italiane sono giunti soprattutto dalla celebre raccolta Morelli, mentre la produzione di artisti lombardi del Cinque e Seicento (tra i quali Giovanni Agostino da Lodi, Giampietrino, Francesco Melzi, Agostino Busti detto il Bambaja, Antonio Campi, Aurelio Luini, Simone Peterzano, i Procaccini, Cerano, i Fiammenghini, Zoppo da Lugano, Francesco Cairo, Daniele Crespi) è prevalentemente documentata tra le carte provenienti da Santa Maria presso San Celso, che contengono le tecniche e i supporti più diversi, dalla tradizionale punta d'argento su carta preparata fino alle più sperimentali composizioni a pennello con pigmenti a olio. Emerge per qualità e ampiezza il nucleo del palmarino Giuseppe Bernardino Bison, composto da circa 350 pezzi, fra le più vaste raccolte grafiche pubbliche dell'artista insieme a quelle dei Musei Civici di Trieste, dell'Istituto Nazionale della Grafica di Roma (che ha acquisito di recente il fondo milanese Osio), del Musée des Beaux Arts di Rouen e del Cooper-Hewitt Museum di New York, una presenza poderosa che si deve senz'altro attribuire al successo collezionistico e di mercato che l'artista incontrò e incontra tuttora a Milano, dove trascorse tra il 1831 e il 1844 l'ultima fase di una lunga carriera itinerante.

Il Neoclassicismo lombardo è tra i momenti cruciali e più documentati della Raccolta a partire da Andrea Appiani e Giuseppe Bossi.

Tra i paesaggisti più avveduti e prolifici del periodo si segnalano in particolare Pietro Ronzoni e Giuseppe Canella e poi, nella lunga scia della ricerca espressiva del Romanticismo, si impongono i lavori dei Sabatelli, di Francesco Hayez e degli Induno, insieme alla folta rassegna delle visioni indipendenti del Piccio e alla produzione del nobile Alessandro Durini, incentrata soprattutto sull'acquerello. La Scapigliatura ha qui saggi fondamentali di Tranquillo Cremona, Daniele Ranzoni, Giuseppe Grandi e altri. Per il Naturalismo emerge Mosè Bianchi, mentre delle ricerche sperimentali e del rinnovamento artistico di fine Ottocento si ha la misura in numerosi lavori di Vittore Grubicy, Giovanni Segantini e Gaetano Previati. Infine, con circa 2.800 fogli, la Raccolta si spinge nel Novecento in una vasta panoramica sulle tendenze del disegno italiano perlomeno fino agli anni Trenta.